

→ **Approvato all'unanimità** in Commissione l'emendamento del Partito Democratico

→ **Verranno accorpate** solo le feste patronali con l'eccezione di quella romana

Il governo ci ripensa 25 aprile e 1° maggio resteranno festività

Ripristinate le feste del 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno. Ieri sera la Commissione Bilancio ha votato all'unanimità un emendamento presentato dal Pd. Verranno accorpate alla domenica solo quelle patronali.

M.ZE.
ROMA

Alla fine hanno vinto la mobilitazione dell'Anpi, della società civile e il buon senso. Ieri sera in Commissione Bilancio al Senato è stato votato all'unanimità l'emendamento del Partito democratico che ripristina le tre feste laiche che la

sciagurata manovra di Ferragosto aveva abolito. Perché ci sono date che non sono uguali alle altre e sono lì per ricordarci quello che è successo, quello che è bene difendere sempre. Il 25 aprile non è come il 26 aprile, così come il 1° maggio non si può barattare con il 2 maggio né il 2 giugno con il 3 o il quattro.

È per questo, è per quel grande movimento spontaneo di protesta, poi capeggiato dall'Anpi, che alla fine questa maggioranza si è resa conto dell'ennesimo errore, uno sfregio ai cittadini e alla storia dell'intero Paese. È vero, la Lega non ha mai digerito l'Inno e la bandiera, ormai fanno storia gli insulti ripetuti, così

come il premier non si è mai scaldato troppo per il 25 aprile, meno che mai per il primo maggio. Ma stavolta hanno dovuto fare un passo indietro. Il relatore, Antonio Azzollini ha accolto l'emendamento presentato dal Partito democratico e lo stesso presidente del Senato giovedì scorso ha chiamato il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia assicurando il suo impegno personale affinché la norma sparisse dalla manovra. Adesso resta soltanto l'accorpamento alla domenica per le feste patronali, con l'eccezione della festa del patrono di Roma, San Pietro e Paolo, che è tutelata dal concordato. ♦



Foto Ansa

Il 25 aprile a Milano

Intervista ad Alessandro Pace

«È stato ricucito uno strappo istituzionale»

Il costituzionalista «Queste feste sono necessarie, sono fattori di integrazione. In Francia impensabile abolire il 14 luglio»

MARIA ZEGARELLI
ROMA
mzegarelli@unita.it

Professore, lei ha detto che i francesi non accetterebbero mai di spostare la data del 14 giugno, così come gli americani il giorno dell'indipendenza o del ringraziamento. Alla fine anche qui è prevalso il buon senso.

«Sono profondamente felice che l'emendamento Pd sia stato accolto all'unanimità, perché lo sgarbo che altrimenti sarebbe stato provocato a valori fondanti della nostra

Costituzione e della nostra Repubblica, sarebbe stato addirittura intollerabile. Ciò avrebbe significato da parte della maggioranza, se non il disprezzo, quantomeno la mancata considerazione di fattori di integrazione del nostro ordinamento che sono essenziali per l'individuazione dell'identità della Repubblica».

Insomma, non sarebbe stato soltanto un far cassa.

«Non credo avessero pensato soltanto a quello, ma vorrei ricordare l'articolo 1 della Costituzione: dice che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, nella più ampia latitudine di questo concetto. Vuol dire che è

un valore cardine della Repubblica stessa».

Ma se la classe dirigente che guida il Paese pensa di poter rinunciare a date così fortemente simboliche che vuol dire?

«Un grande costituzionalista tedesco, Rudolf Smend, riteneva che ci sono alcuni simboli che sono fattori dell'integrazione. Indicava le marce, la bandiera, le feste: non prendere in considerazione questo aspetto vuol dire non avere chiaro il bene dello Stato. È vero che la globalizzazione ha messo sicuramente in crisi lo Stato nazionale, ma è un errore pensare che sia venuta meno l'essenza dello stesso Stato. La nazione, come ci insegnano gli Stati uniti prescinde dall'etnia perché si individua in valori di fondo comuni a tutti».

Forse è stata una sottovalutazione, come la norma sul servizio civile e gli anni dell'università ai fini pensionistici...

«Il fatto che a qualcuno sia venuta in mente una norma del genere sulle feste laiche come quelle di cui si sta parlando significa che non ha capito su cosa si fonda una Repubblica e per un uomo politico è già di per se

molto grave. Alcune ricorrenze, come il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno, sono necessarie per sentirci tutti insieme sulla stessa barca. Il presidente Carlo Azeglio Ciampi disse che pagare le imposte è un modo per il cittadino di sentirsi tale. Proprio come commemorare alcune date».

A proposito, ha letto le intercettazioni? Berlusconi ritiene l'Italia un paese di merda.

«Ho letto e mi è venuto in mente un episodio, di molti anni fa. Erano gli anni Settanta, il presidente della Repubblica era Sandro Pertini e il ministro della Funzione pubblica un illustre giurista, Massimo Saverio Giannini. Il ministro, stanco di diatribe con i sindacati, un giorno disse "Io sempre più spesso penso di andarmene da questo Paese". Il presidente Pertini gli fece un attacco durissimo, tanto che su alcuni giornali i commentatori scrissero che ci si stava avvicinando alla repubblica presidenziale. Capisce la differenza? Giannini disse soltanto che voleva andare via, l'attuale premier dice che questo è un paese di merda: è una cosa gravissima». ♦